

Oltre il Pil? L'Italia guida la scelta degli indicatori di benessere del futuro

Le tappe. A Roma riunione nell'ambito del G7 sulle misurazioni alternative dello sviluppo, già usate in politica economica da due terzi dei Paesi Ocse

Michela Finizio

Dashboard, set di indicatori, indici compositi e conti nazionali. L'obiettivo è sempre lo stesso: andare oltre il Pil per misurare il progresso delle società. L'Italia fa da capofila nella sfida internazionale: nell'ambito della presidenza del G7, ha scelto di ospitare da oggi fino al 6 novembre il 7° Forum Mondiale Ocse sul Benessere, che torna nel nostro Paese dopo essere nato a Palermo nel lontano 2004, vent'anni fa.

Organizzato insieme a Istat, ministero dell'Economia e delle finanze e Banca d'Italia, il Forum – che per la prima volta si tiene nel contesto del G7 – ha l'obiettivo dichiarato di creare un tavolo di lavoro per l'integrazione degli indicatori di benessere nelle politiche economiche: una decisione che testimonia la volontà delle grandi potenze finanziarie del mondo di riconoscere la valenza strategica della sfida.

Proprio mentre i Paesi europei (quasi tutti) affrontano la frenata in corso del Pil, recenti statistiche Eurostat certificano il calo del reddito disponibile lordo delle famiglie, inferiore di oltre sei punti percentuali rispetto a quello del 2008. Si tratta di due indicatori statistici, Pil e reddito disponibile, capaci di misurare in modo differente “lo stato di salute” della società: da un lato la ricchezza prodotta in termini di beni e servizi, dall'altro la capacità di spesa che mette al centro le famiglie. È solo un esempio di come sia complesso individuare la misurazione “più corretta” per valutare il progresso e il suo impatto sulla società.

È dunque cruciale che proprio i Paesi più ricchi (per valore aggiunto prodotto) si accordino per individuare misurazioni condivise, senza sentirsi minacciati dal cambio di paradigma.

Il primo Forum nel 2004 fu promosso dall'allora *chief statistician* dell'Ocse, Enrico Giovannini: «Scoprimmo presto che nel mondo c'erano tanti tentativi di misurare il benessere, la qualità della vita, la felicità. E si comprese presto l'importanza di avviare un processo di revisione globale delle metriche».

La Dichiarazione di Istanbul, esito del secondo Forum del 2007, diede mandato al mondo della statistica di elaborare un metodo. E presto furono condivise da tutti i più grandi istituti di ricerca le linee guida per calcolare gli indici compositi di benessere.

Nel 2009 la Commissione Stiglitz, Sen, Fitoussi fu incaricata dal presidente francese Nicolas Sarkozy di definire la formula del benessere interno lordo, e nel 2010 in Gran

Bretagna il premier David Cameron elaborò l'indice del *General Wellbeing*. Nel 2011 l'Ocse pubblicò per la prima volta il *Better Quality life Index*. Nel 2013 l'Italia diede vita al Bes, l'indice di benessere equo e sostenibile di Istat, da qualche anno inserito in una nota finale del Documento di programmazione economico finanziaria.

«Questa base informativa sempre più ampia – afferma Romina Boarini, direttrice del Centro Wise dell'Ocse – va poi utilizzata per supportare e orientare le politiche pubbliche. Oggi due terzi dei membri Ocse, circa 30 Paesi, hanno introdotto metriche del benessere nelle proprie politiche economiche, con diversi approcci e intensità: nella programmazione di bilancio, in altre forme di regolazione della legislazione oppure per l'analisi dell'impatto delle policy».

Nel 2010 fu la volta della Commissione Barroso che identificò i target dell'Europa 2020 e nel 2015 dell'Assemblea generale dell'Onu che definì i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030, articolati in 169 target, misurabili attraverso oltre 240 indicatori. Così l'Agenda 2030 è diventata la prima *dashboard* sul benessere condivisa su scala globale.

Oggi è chiara a tutti la grande variabilità delle metriche utilizzabili e degli approcci possibili. Lo sviluppo straordinario della statistica e la crescente disponibilità di dati ha reso evidente che il superamento del Pil non può che passare attraverso metriche multidimensionali. «La crisi Lehman Brothers e le emergenze sanitarie e climatiche degli ultimi anni hanno rallentato la corsa politica verso un nuovo paradigma ma, allo stesso tempo, hanno reso evidente che il Pil non può essere l'unica metrica», aggiunge Giovannini. Durante il Forum l'Ocse presenterà un nuovo laboratorio sul “benessere digitale” per la misurazione dell'impatto dell'intelligenza artificiale.

Nel 2025 il dilemma delle misurazioni del benessere attraverserà due snodi cruciali. L'Onu, come previsto dal Patto per il futuro siglato durante il Summit dello scorso 22 e 23 settembre a New York, istituirà un gruppo di lavoro che entro un anno dovrà definire una selezione – relativamente piccola – di indicatori in grado di misurare il benessere e la sostenibilità, per superare il Pil come unico parametro del progresso umano.

Entro febbraio verrà rilasciato il nuovo *System of National Accounts*, adottato per la prima volta nel 1968 in ambito Onu e aggiornato ogni 15 anni per standardizzare (e confrontare tra loro) i sistemi di contabilità nazionale dei diversi Paesi. Passi cruciali per far convergere gli sforzi fatti finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA